Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

In decima pagina

Il governo fascista francese espelle il corrispondente dell'Unità

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

In sesta pagina

Il tedesco orientale Schur campione dei dilettanti della strada

(dal nostro inviato ATTILIO CAMORIANO)

ANNO XXXV - NUOVA SERIE - N. 241 ★ DOMENICA 31 AGOSTO 1958

Del parlare e del leggere

Lettera aperta al ministro Vigorelli

Caro Vigorelli,

ho letto giorni fa una tua intervista sul significato e sulle prospettive dell'attuale governo e in particolare sugli obbiettivi sociali che esso si propone (*La Giustizia* intitola la tua intervista, appunto, «Impegno sociale»). E difatti tu parli di una «azione concreta per assicurare la effettiva immissione dei lavoratori nella democrazia repubblicana che ci regge»; e aggiungi che la partecipazione dei socialdemocratici al governo ha già raggiunto un risultato concreto, poiché ha impedito alle destre «di imprimere al governo un indirizzo contrario alle attese dei lavoratori, creando una atmosfera di discriminazione e costringendoli, come avvenne durante il fascismo, a subire e obbedire per necessità di vivere».

Queste tue affermazioni hanno richiamato irresistibilmente alla mia mente alcuni fatti, avvenuti le settimane passate alla «Terni», che io ti voglio segnalare, visto che siamo in tempi in cui i ministri sembra ignorino persino le indagini più clamorose e importanti svolte dagli organi di loro competenza. È meglio di qualsiasi racconto, eccoti, prima di tutto, il testo integrale di una lettera che i dirigenti della «Terni» hanno inviato il 18 agosto all'operaio Bruno Pastadolce:

Le «diffide» della Terni

«In relazione al fatto che Ella il giorno 8 alle ore 13,05 è stata vista leggere un giornale politico nell'interno dello stabilimento, sia pure durante l'ora di interruzione del lavoro per la mensa, formiamo (*sic*) la presente per diffidarla a ripetere in avvenire tale azione. Qualora ciò si ripetesse questa Direzione dovrebbe prendere nei di Lei confronti provvedimento disciplinare. La preghiamo di accusarci ricevimento della presente. Distinti saluti». Firma illeggibile.

Tu mi dirai che si tratta solo di una «diffida», di una minaccia dei dirigenti della «Terni». In realtà essa *è rimasta* una minaccia, solo perché è intervenuta la protesta tempestiva della Commissione Interna. Il Pastadolce, difatti, quando fu sorpreso in flagrante delitto di leggere un giornale «politico» (nella fattispecie — per stare allo stile processuale della lettera della «Terni» — *l'Unità*) nell'ora di interruzione del lavoro, venne allontanato *immediatamente* dallo stabilimento (la *Carburo* di Papigno) e rimase due giorni fuori della fabbrica. Allontanato dallo stabilimento fu anche l'operaio Gildo Lucianetti, «sorpreso» anche egli a leggere *l'Unità un quarto d'ora prima dell'inizio del suo turno di lavoro*. Ad ambedue gli operai fu chiesto l'impegno scritto che essi non avrebbero più letto *l'Unità* in fabbrica: di fronte al rifiuto, per la seconda volta, furono minacciati di licenziamento; e infine, generosamente, si giunse alla incredibile diffida che ho riportato. Per qualcuno però non si è trattato solo di diffida o minaccia. Il 2 agosto, sempre alla «Terni», l'operaio Alberto Petrini è stato licenziato per aver conversato, alla mensa, della situazione politica e dei fatti del Medio Oriente. Sottolineo: *per aver conversato*, poiché non si trattò di comizio o discorso.

Questi i fatti, esposti sommariamente. Io ti prego, caro Vigorelli, che tu voglia indicarmi pubblicamente o privatamente, in sede parlamentare o sul tuo giornale, quali sono gli articoli della Costituzione o delle leggi vigenti, i quali vietino a un operaio nella fabbrica di leggere il giornale che gli piace, alla mensa e fuori dell'orario di lavoro. Io ti domando quali di tali articoli vietino la lettura di un giornale politico, nella fattispecie de *l'Unità* (qualcuno può pensare che se si fosse trattato del *Popolo* o della *Giustizia* le cose sarebbero andate assai diversamente; ma non è questo che ora mi interessa).

Potrei citarmi questi articoli? Ne dubito fortemente. Se non potrai farlo avrei un'altra prova che l'affermazione fatta da noi — e non solo da noi — secondo cui le fabbriche italiane sono «isole» o feudi, in cui non vige la Costituzione repubblicana, ma una norma dispotica fatta dai padroni, è vera: è drammaticamente vera, sotto questo governo con insegna sociale e a partecipazione socialdemocratica.

Ma la questione non può essere ridotta al problema della legalità o meno. Se i fatti avvenuti alla «Terni» — e altri simili che avvengono in molte fabbriche del nostro Paese — fossero consentiti dalle leggi, essi non cesserebbero di essere gravi e rivoltanti. Tu parli, nella intervista, delle «possibilità di sviluppare le capacità intellettuali e morali di ognuno». Quale è la realtà che sta dietro a queste parole alla «Terni» ed altrove, sotto il governo di cui sei ministro del Lavoro? Non parliamo della «partecipazione alla direzione delle aziende», di cui è scritto nella Costituzione. Tralasciamo che i dirigenti della «Terni» si rifiutano pervicacemente persino di *informare* i lavoratori sulle prospettive dell'azienda, anche in un momento in cui tutti vedono addensarsi nubi minacciose all'orizzonte. Siamo ben oltre. I dirigenti della «Terni» negano, nei fatti, all'operaio persino di essere padrone del suo tempo di riposo: per essi l'operaio, entrando la mattina in fabbrica, vende non solo la merce-lavoro, ma tutto se stesso; sicché il padrone pretende di stabilire di che cosa egli può o non può conversare, quale giornale può o non può leggere anche alla mensa, anche prima che inizi il suo turno al banco di lavoro. L'operaio deve diventare una «cosa». E deve impegnarsi a diventare una «cosa»: deve metterlo per iscritto. Anche questo hanno chiesto i dirigenti della «Terni».

Casi-limite? Ma il padrone che pretende ciò non è un privato, un possidente gretto e fazioso, arcaico relitto dei primordi del regime capitalistico. Il padrone è la «Terni», cioè l'Azienda di Stato, che dovrebbe darci il modello del regime sociale di cui parli, caro Vigorelli, o almeno di quel neo-capitalismo popolare, così caro alla demagogia di Fanfani e al sociologismo dei *clan* della sinistra cattolica. E a presiedere politicamente alle Aziende di Stato è un ministro socialdemocratico: Lami-Starnuti. Non c'è nemmeno l'alibi della destra democristiana...

E poi, questi casi-limite! Quando alla Camera abbiamo citato gli esempi del pretetto di Siena, che sequestrava come sovversivo anche un brano del discorso del Papa, e del pretetto di Salerno che vietava la semplice scritta «Viva la pace», e probabile che qualche parlamentare democristiano o socialdemocratico abbia alzato le spalle, giustificando dentro di se l'episodio grottesco con la imbecillità maldestra di un burocrate troppo zelante. Poi si è visto l'estensione che prendeva l'arbitrio, e come esso arrivava a riguardare non solo il giudizio sui fatti del Medio Oriente, ma persino la più moderata polemica comunale e amministrativa. Abbiamo dunque il diritto e il dovere di pensare a un metodo di governo: anzi al metodo di questo governo, incapace di fronteggiare sul terreno legale la forte opposizione di undici milioni di elettori uscita dalle urne il 25 maggio, e che per imporre le scelte gravi e reazionarie, a cui è trascinato dall'incalzare della crisi del capitalismo, mira consapevolmente a organizzare un'età oppressiva e un regime di fatto, radicalmente diverso da quello voluto dalla Costituzione.

I ministri e il caso Giuffrè

Troppe cose stanno a sottolineare questi nessi. Si parla molto in questi giorni, caro Vigorelli, del caso Giuffrè, anche sul giornale del tuo partito. Vedremo in Parlamento quali siano state le responsabilità dei ministri chiamati in causa oggi dai fatti e dalla opinione pubblica. Ma anche se dall'inchiesta ministri e alti rappresentanti dell'Esecutivo uscissero immacolati come colombe, resterebbe la domanda: come mai fatti abnormi e illeciti di quella proporzione, che erano noti, rimasero non perseguiti per anni ed anni? La risposta che da ogni italiano di buon senso — lo sai — è che quei fatti non furono perseguiti, perché bisognava andare a frugare in sagrestia, nelle Curie, e anche più in su. Il tuo giornale ieri se la prendeva con i marescialli dei carabinieri, e persino con la stampa (il che è ingiusto, perché la stampa, ad esempio *l'Unità* proibita alla mensa delle Acciaierie di Terni, aveva già da mesi parlato e chiesto provvedimenti). Il fatto è che i marescialli dei carabinieri sanno e vedono che vi è oggi una legge palese e una occulta, la quale non è nemmeno legge ma è l'arbitrio dispotico dei gruppi dirigenti al potere, e degli amici, dei complici, dei servitori e degli ispiratori spirituali di costoro. Come prendersela con i marescialli e i graduati, quando sono i ministri i quali incitano alla violazione della legge?

Ecco la ragione dello scetticismo profondo dinanzi alla scopa imbracciata, per un'ora soltanto, dal tuo collega Preti. E non solo per le ritrattazioni, le ritirate e le solidarietà riguardanti il caso Giuffrè. L'è perché, per tagliare le radici vere del caso Giuffrè, bisogna investire lo arbitrio e la discriminazione dovunque essi si presentino. C'è un filo fra Giuffrè e il capoccia della «Terni», anche se essi non si conoscono; e il capo del filo — non illudetevi — molti già vedono dove sta.

I comunisti non «subiscono»

Ho detto molti, e non già tutti; e so bene che il fatto di vedere e di capire, non significa ancora essere disposti a combattere. Qui sta il compito che ci assegniamo noi comunisti, che non è solo di indicare il capo del filo, ma di combattere e di organizzare il combattimento. Nella tua intervista, hai tenuto a far professione di anticomunismo, in nome della libertà. Ma com'è che da circa quarant'anni in Italia a combattere — e non solo a parlare — per la libertà stanno sempre in prima fila i comunisti? Anche in questi mesi, anche in queste settimane, anche andando in galera, come è accaduto a Bologna e a Napoli. Anche alla «Terni», per citare ancora le tue parole, a rifiutarsi di «subire e obbedire per la necessità di vivere» sono stati operai comunisti.

Certo vivere non sarà facile per l'operaio Petrini, cacciato dalla «Terni» perché si era rifiutato di subire. Credo però che ad orientarlo non siano stati solo la spinta insopprimibile alla libertà e alla dignità umana, ma anche la convinzione che dove cessa la lotta per la libertà dell'operaio, avanza fatalmente lo sfruttamento, la disoccupazione, la guerra. Sono parole grosse; ma mai come in questi giorni le abbiamo sentite e le sentiamo vere.

PIETRO INGRAO

IN UN COMUNICATO SUL CASO GIUFFRÈ CHE SOLIDARIZZA CON ANDREOTTI!

Il governo ammette che Medici sapeva e che la Finanza indagava fin dal 1957

La ritirata di Preti e il plauso di Saragat - Fanfani non prende impegni per la Commissione parlamentare - Nonostante la questione fosse nota alla GdF e all'Ispettorato del Credito, il Consiglio sostiene che Andreotti non ne sapeva nulla

Al termine di una delle riunioni più lunghe del dopoguerra, il Consiglio dei ministri ha ieri avallato le responsabilità di alcuni ministri nell'opera di affancamento e di incoraggiamento o quanto meno di colposa ignoranza dell'attività bancaria del comm. Giuffrè & C.

Il comunicato ufficiale, diramato alle 16,20 e illustrato subito dopo nella consueta conferenza stampa dall'on. Fanfani, avverte testualmente:

«Il ministro del Bilancio senatore Medici, il ministro delle Finanze on. Preti, il ministro del Tesoro on. Andreotti hanno riferito sul «caso Giuffrè». Il Consiglio dei ministri dichiara essere risultato che l'on. Andreotti quando fu ministro delle Finanze, non ebbe notizia della vicenda e gli conferma unanime la sua solidarietà contro gli infondati attacchi.

«Il Consiglio dei ministri prende altresì atto delle indagini che i comandi emiliani della Guardia di Finanza conducono dal 1957 ed hanno intensificato recentemente per disposizione del ministro on. Preti e delle indagini richieste all'Ispettorato del credito fin dal gennaio 1958 dal ministro del Tesoro del tempo, sen. Medici, e tuttora in corso.

«Il Consiglio dispone il coordinato proseguimento delle indagini da parte delle diverse amministrazioni, invitando gli organi competenti a riferire le risultanze all'autorità giudiziaria, ed i ministri competenti a rispondere esaurientemente al Parlamento per la valutazione dell'attività del governo e della pubblica amministrazione».

La semplice lettura del comunicato basta a dare un quadro edificante dell'operato della «associazione a governare», attualmente composta da democristiani e socialdemocratici. Il ministro Preti, che l'altra sera si era presentato a Fanfani e a Saragat con due incartamenti ben documentati sull'attività non solo della «Banca Giuffrè» ma anche sulla parte avuta dai ministri Andreotti, Medici e Lumi nella fase inquisitoria che avrebbe potuto essere decisiva, si è ieri completamente arreso e ha definitivamente buttato la scopa della moralizzazione, per tante settimane agitata a mezz'aria senza una direzione ben precisa.

Le decisioni del Consiglio dei ministri sono, infatti, un insulto al buon senso e, più in particolare, al senso dell'onestà di tutti gli italiani. Come abbiamo fatto personalmente notare al segretario del Consiglio dei ministri, on. Maxia, affermare che l'Andreotti non ebbe notizia della vicenda» e ammettere nello stesso tempo che i «comandi emiliani della GdF conducono indagini sin dal 1957» significa voler prendere in giro l'opinione pubblica. L'on. Maxia ha replicato con la solita scusa, secondo la quale non è detto che il ministro debba essere personalmente informato di tutte le indagini in corso. Benissimo: il signor ministro però dispone di un servizio giornaliero di rassegna della stampa italiana e straniera, e sin dal dicembre scorso avrebbe dovuto accorgersi delle segnalazioni che *l'Unità* e il *Giornale d'Italia* andavano facendo dell'attività dello Giuffrè.

Questo per non parlare del «mattinale» che ogni ministro che si rispetta dovrebbe consultare ogni giorno per tenersi al corrente sul funzionamento degli organi dipendenti.

L'argomentazione del Consiglio dei ministri è, di conseguenza, del tutto priva di logica e di fondamento. Come se ciò non bastasse, il comunicato ha voluto aggiungere alla beffa un che di falso. E il falso lo si riscontra laddove si parla di «indagini richieste all'Ispettorato del credito — di cui è responsabile il Governatore della Banca d'Italia Menichella — sin dal gennaio 1958 dal ministro del Tesoro del tempo, sen. Medici». Ebbene, infatti, Medici ha affermato come Andreotti, di essere all'oscuro della faccenda. Tre giorni fa, nel colloquio che si svolse fra Andreotti, Medici e Menichella quest'ultimo ricordò che egli, sin dal gennaio 1958 ebbe sì ad avvertire Medici dell'attività dello Giuffrè, ma che né Medici, né alcuno degli altri ministri che componevano il Comitato interministeriale per il Credito (e cioè, oltre a Medici, Andreotti e Zoli) gli impartirono disposizioni in merito alla apertura di indagini.

Tutti questi elementi erano contenuti in chiare lettere nei due documenti portati in visione l'altra sera da Preti a Fanfani e a Saragat. Nonostante ciò, Preti ha sottoscritto — come avevamo facilmente previsto da due giorni — l'attestato di solidarietà ad Andreotti e, implicitamente, a Medici.

Qualche giornale, stamane, si diffonderà probabilmente sulla cronaca minuta della riunione consiliare, che si è protratta dalle 10,40 alle 16,20; ogni giornale si soffermerà sugli interventi dei ministri che faranno loro maggior gioco; ma nè le indiscrezioni dell'uno, nè le indiscrezioni dell'altro giornale varranno a mutare la sostanza politica e morale delle decisioni prese e ufficialmente comunicate.

Unico commento ufficiale da parte socialdemocratica sarà un editoriale di Saragat che compare stamane sulla *Giustizia*. Pur prendendo atto del mancato impegno per la Commissione parlamentare Saragat plaude alla decisione del Consiglio dei Ministri che, troncando ogni speculazione contro Andreotti, contribuiscono a rinsaldare l'unità del governo il cui scopo principale di vita rimane quello di scongiurare un'alternativa totalitaria. Saragat ritiene che dovrebbe bastare questo scopo per indurre i socialisti ad andare anch'essi a braccetto con i ban-

(Continua in 8 pag. 2 col.)

Il sogghigno di Andreotti al termine della seduta

Tempestoso colloquio Medici-Menichella

L'dottor Enrico Vinci, presidente centrale della Gioventù di azione cattolica e collaboratore dell'«Anonima banchieri», è introvabile. Per spingere alla curiosità dei giornalisti, che avrebbero voluto porgli qualche domanda in merito al meccanismo dei suoi legami con l'organizzazione Giuffrè, il dirigente clericale fin dal giorno in cui venne data pubblicità al famoso rapporto depositato al ministero delle Finanze, ha abbandonato la sua abitazione di via San Nicola de' Cesarini numero 3 e il suo ufficio di via della Conciliazione. Chi telefona alla GIAC si sente rispondere che il presidente è «in missione» per svolgere azione propagandistica.

Vinci tornerà comunque in circolazione domani o martedì, ma non è prevista, fino a questo momento, una sua presa di posizione. Egli sarebbe stato indotto, infatti, a mantenere sull'argomento Giuffrè un rigoroso riserbo e a tentare di lasciar cadere nel silenzio le accuse mossegli. La posizione del presidente centrale della GIAC, azionista — come si ricorda — dell'ACOFI che fungeva da agenzia romana della «Anonima» è sospettata di essere uno dei cervelli della colossale organizzazione, appare tuttavia piuttosto difficile.

Secondo voci che circolano con insistenza negli ambienti cattolici, nel corso di colloqui ai quali avrebbero partecipato l'assistente centrale della GIAC, monsignor Giuseppe Lanaro, l'assistente dell'Unione uomini, monsignor Angelino e un membro della commissione episcopale, cui è affidata l'alta direzione dell'Azione cattolica, sarebbe stata presa in considerazione la possibilità di sacrificare il Vinci e di sostituirlo con Silvio Bettocchi (uno dei pochi dirigenti clericali non legati ai traffici finanziari). Al presidente della GIAC verrebbero dati, come contropartita, incarichi di alta responsabilità, come già accadde quando il presidente generale dell'Azione cattolica, dott. Vittorino Veronese, fu silurato dal professor Gedda (Veronese, oltre a posti direttivi nella Città del Vaticano, occupa oggi le cariche di presidente della Associazione fra intellettuali rifugiati in Italia, che gode di sovvenzioni statali, di consigliere d'amministrazione dell'Istituto italiano per l'Africa, di consigliere d'amministrazione del Banco di Roma, di consigliere dell'ALAVI (lavori marittimi, dell'Istituto internazionale d'arte liturgica, che si occupa di incassare i danari relativi alla erezione di nuove chiese, e da numerose altre incombenze).

Resta da vedere — nel caso che essi venga effettivamente attuata — se la liquidazione del Vinci riuscirà ad eliminare dagli ambienti dirigenti il sospetto di aver partecipato in forze agli affari dell'«Anonima». Un sospetto che, lo ripeteremo, ripugna nausea, trova radici nei incarichi di natura finanziaria che rubano una larga percentuale del tempo disposizione della maggior parte degli esponenti più in vista dell'Azione Cattolica. Qualche prova? Luigi Gedda, presidente generale dell'A.C., è consigliere d'amministrazione dell'Istituto centrale finanziario. Luigi Menny è consigliere del Banco di S. Spirito, consigliere delegato della società Gestione Immobili, consigliere dell'Ente finanziamenti industriali. Giovanni Morazzi, vice presidente generale della Unione uomini, è direttore generale dell'Istituto bancario romano. Incarichi in organismi finanziari hanno anche il professor Silvio Golzio, presidente centrale del Movimento laureati, la professoressa Carmela Rossi, presidentessa centrale della Unione donne, Giovanni Battista Vicentini, tesoriere del Movimento laureati, Tommaso Bistoncini, tesoriere generale dell'Azione cattolica. Per tacere dei dirigenti minori.

Naturalmente il caso Vinci non è che un aspetto delle ramificazioni della faccenda Giuffrè. L'attenzione della opinione pubblica e degli osservatori politici è, infatti an-

(Continua in 8 pag. 3 col.)

LA SOTTOSCRIZIONE PER «L'UNITA'»

121 MILIONI alle 12 di ieri

Ecco l'elenco, regione per regione, delle somme versate fino alle 12 di ieri all'Amministrazione centrale del Partito nella sottoscrizione per la stampa comunista, con l'indicazione anche delle percentuali rispetto all'obiettivo.

Alessandria	933.300	10,9 %
Aosta	263.900	26,3 »
Asti	194.400	22,8 »
Biella	1.208.300	26,2 »
Cuneo	541.700	51,6 »
Novara	1.208.300	18,5 »
Torino	638.900	4,2 »
Vercelli	511.100	25,5 »
Genova	1.250.000	31,2 »
Imperia	1.200.000	5,0 »
La Spezia	295.000	19,6 »
Savona	763.800	12,3 »
Bergamo	194.500	7,6 »
Brescia	708.300	33,7 »
Como	1.189.400	16,9 »
Cremona	1.505.600	75,2 »
Lecco	763.800	16,0 »
Mantova	1.250.000	83,3 »
Milano	1.936.600	23,6 »
Monza	4.416.300	11,3 »
Pavia	925.300	37,0 »
Sondrio	3.216.700	35,7 »
Varese	241.600	37,1 »
Belluno	1.277.800	22,8 »
Padova	250.000	22,7 »
Rovigo	402.800	7,8 »
Treviso	2.013.900	34,1 »
Venezia	718.700	34,2 »
Verona	1.069.400	14,8 »
Vicenza	562.500	20,8 »
Bolzano	386.100	15,4 %
Trento	250.000	31,2 »
Gorizia	443.300	36,9 »
Pordenone	506.900	33,7 »
Trieste	341.600	34,1 »
Udine	347.200	11,5 »
Bologna	700.000	35,0 »
Ferrara	10.277.800	31,6 »
Forlì	6.247.200	64,4 »
Modena	1.391.600	19,0 »
Parma	8.000.000	45,7 »
Piacenza	2.211.800	52,6 »
Ravenna	805.600	32,2 »
R. Emilia	4.327.800	36,6 »
Rimini	6.103.800	40,6 »
Arezzo	288.900	16,0 »
Firenze	1.077.800	16,5 »
Grosseto	3.111.100	13,2 »
Livorno	986.000	17,2 »
Lucca	1.700.000	14,6 »
M. Carrara	111.200	11,1 »
Pisa	125.000	7,8 »
Pistoia	933.300	11,5 »
Siena	1.000.000	16,3 »
Viareggio	2.027.700	17,3 »
Ancona	236.100	23,6 »
Ascoli Piceno	2.100.000	43,7 »
Fermo	625.000	54,3 »
Macerata	425.000	36,9 »
Pesaro	735.500	35,0 »
Perugia	1.394.400	30,8 »
Terni	941.500	18,8 »
Cassino	566.700	14,1 »
Frosinone	180.500	36,1 »
Latina	408.300	27,2 »
Rieti	722.200	51,5 »
Roma	266.700	35,5 »
Viterbo	4.100.000	16,4 »
Aquila	427.800	24,4 »
Avezzano	263.900	52,7 »
Campobasso	194.500	35,3 »
Chieti	208.400	29,7 »
Isernia	347.400	53,4 »
Pescara	70.900	23,6 »
Sulmona	761.100	50,7 »
Teramo	194.500	64,8 »
Avellino	680.600	45,3 »
Benevento	486.100	32,4 »
Caserta	602.800	48,2 »
Napoli	444.400	32,9 »
Salerno	2.500.000	16,1 »
Bari	597.200	23,8 »
Brindisi	1.316.600	29,2 »
Foggia	166.600	10,4 »
Lecce	1.633.300	51,0 »
Taranto	503.300	36,3 »
Matera	591.000	23,7 »
Melfi	498.500	38,3 »
Potenza	215.300	21,5 »
Catanzaro	336.100	14,8 »
Cosenza	1.006.900	67,1 »
Crotone	518.600	27,7 »
R. Calabria	625.000	62,5 »
Agrigento	170.000	31,3 »
Caltanissetta	277.800	23,2 »
Catania	208.300	18,9 »
Enna	841.700	12,0 »
Messina	263.300	32,9 »
Palermo	322.200	25,7 »
Ragusa	606.700	22,2 »
S. Agata Mil.	1.002.800	83,5 »
Sciacca	131.900	18,8 »
Siracusa	138.900	34,7 »
Termini Im.	472.300	47,2 »
Trapani	425.000	85,0 »
Cagliari	208.300	16,0 »
Nuoro	906.300	59,2 »
Oristano	333.300	41,6 »
Sassari	186.800	62,2 »
Varie	325.000	37,1 »
Em. Luss	42.100	
Em. Belgio	48.800	
	523.021	
TOTALE	121.382.421	

L'Unione Sovietica espone a Ginevra la macchina per le ricerche sul controllo della energia "H,,

La "OGRA,, è esposta alla mostra "Atomi per la pace,, - Sir John Cockcroft e Lewis Strauss annunciano la fine del segreto sugli studi termonucleari anglo-americani

(Dal nostro inviato speciale)

GINEVRA, 30 — L'URSS espone alla mostra «Atomi per la pace» un modello di una delle apparecchiature attuate dagli scienziati sovietici sulla produzione di energia termonucleare. L'apparecchio viene designato con la sigla OGRA. L'inaugurazione del padiglione dell'URSS, ha parlato dell'esistenza di un altro tipo di apparecchiatura, denominato ALPHA, e ha detto che presumibilmente è stato costruito prima dello «Zeta» britannico.

Poco prima che fosse visibile il modello sovietico, le delegazioni britannica e americana hanno improvvisamente convocato una conferenza per annunciare che i due Paesi, d'ora in avanti, lavoreranno alla luce del giorno, senza segreti, al più ambizioso progetto che la scienza atomica mondiale sia perseguendo, quello della reazione termonucleare controllata. Si è trattato di un vero e proprio colpo di scena. Poche ore prima, alla conferenza stampa orientativa sul carattere e la portata di questa seconda Conferenza mondiale dell'atomo pacifico, un oratore ufficiale sottolineava che dal 1955 (data della prima Conferenza) a oggi, grandi passi erano stati fatti per eliminare le barriere di segretezza che avevano in passato le ricerche atomiche, e precisamente erano rilevato che oramai l'unico grande settore di ricerca su cui si mantenevano, da parte dei governi, riserve di sicurezza, era quello relativo al controllo della reazione di fusione.

Alle ore 18, invece, Lewis L. Strauss, capo della delegazione americana e sir John Cockroft, presidente di quella britannica, hanno annunciato che l'URSS, la Gran Bretagna e gli Stati Uniti hanno deciso di rinunciare al segreto sugli studi e sulle ricerche per il controllo della reazione di fusione.

La comunicazione, ufficiale, così prosegue, «fa questo campo si era aperto dal 1956 uno scambio completo di informazioni fra Stati Uniti e il Regno Unito, e i due Paesi lavoreranno congiuntamente con l'aiuto di un codice di

SAVERIO TUTINO

(Continua in 16 pag. 7 col.)

Soddisfazione a Washington e Londra per la risposta di Mosca sulle trattative

WASHINGTON, 30 — [illegible]

I finanziatori della stampa comunista

ARIA DI CASERMA

[illegible] «Io non sono iscritto al Partito — scrive [illegible] — ma l'Unità la compro lo stesso. Il metto nella cassetta e se non posso leggerla fuori, quando sono in caserma vado a leggermela di nascosto a gabinetto».

Dal nuovo [illegible] cinquecento lire al capitano di un ufficiale [illegible] Federazione [illegible] di una giovane recluta.

RISPOSTE ELOQUENTI

Più in alto, non sono dei semplici tenenti o capitani a fare la «faccia feroce», [illegible] tutta l'Italia l'Unità si potesse leggere soltanto di nascosto. Da Cassino ricevevamo: «Il compagno Arturo Giuffrè, segretario provinciale della SFI, in risposta alle [illegible] imposte dal governo Fanfani - Sarragat [illegible] della democrazia [illegible] della stampa ha raccolto [illegible] lire 10.000 e un quintale e mezzo di grano, impegnandosi a superare la somma raccolta. Fanno seguito [illegible] Federazione [illegible] compagni della sezione di Sessa, in rivolta [illegible] hanno inviato oggi alla Federazione un'aiuto telegrafico di lire 37.000 per l'Unità, raggiungendo così il 120 per cento dell'obiettivo».

SESSANTA MILA LIRE DA MONTEFIASCONE

Da Montefiascone (Viterbo) il vecchio compagno Attilio Bazzarri ha inviato 60 [illegible] per la stampa comunista [illegible] con [illegible] scritto: «M. [illegible] che la [illegible] non mi permette più di [illegible] al vecchio e glorioso Partito Socialista [illegible] per 58 anni ho [illegible] Oggi — dichiara il compagno Bazzarri — sono passato al Partito Comunista italiano, perché ritengo che solo con un forte Partito comunista si possa realizzare il Socialismo! Con affetto fraterno saluto tutti i compagni spronandoli a fare i sacrifici necessari affinché il nostro ideale si realizzi e i due partiti operai [illegible] sempre più uniti per lo [illegible] classe».

I PRIMI CAMPIONI

Cominciano a spuntare [illegible] le cronache della campagna per la stampa comunista: i nomi dei migliori raccoglitori. Da Pescara sono segnalati i compagni Ventura che ha raccolto la somma di L. 40.000, Spinelli con 26.500, Presutti con 21.150, Giuseppina Pompei con 17.300, Venditti con 15.000, Di Manlio, Antonucci, Primiano con 12.700. Sono i primi «campioni» di una sfida che ogni anno si rinnova e meraviglia. Attendiamo altri nomi, altre cifre.